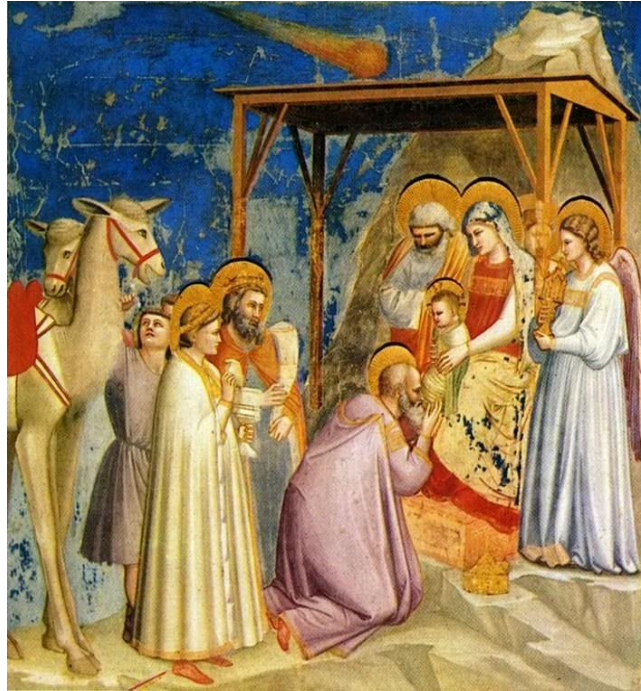


EPIFANIA DEL SIGNORE

Missionarietà: annunciare il vantaggio di aderire a Cristo



Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima

gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Celebriamo la solennità dell'Epifania volgendo lo sguardo ai Magi che conclusero il loro itinerario di ricerca del Signore Gesù (Mt. 2,1-12).

Il loro cammino mi richiama il cammino spirituale che anche noi abbiamo compiuto in questi giorni celebrando le feste del Natale, del Capodanno fino a oggi.

Abbiamo celebrato il Natale riconoscendo che il Signore Gesù è il “dono di Dio” che chiede la nostra accoglienza. E allora ci siamo interrogati se c'è posto per Lui nel nostro cuore, nella nostra vita e nella società. Accogliere il Signore Gesù significa fare spazio a chi offre significato e anche di speranza al nostro quotidiano.

La conclusione dell'anno ci ha fatto comprendere che la “pienezza dei tempi” è la compiutezza che ciascuno, giorno dopo giorno, costruisce aderendo con fedeltà al progetto di Dio.

E siamo giunti oggi all'Epifania che ci trasmette due messaggi.

PRIMO

Il dono che Dio ha fatto all'umanità non sarà mai ritrattato.

Possiamo avere l'impressione che questo dono stato emarginato nella penombra della coscienza, poiché volgendo lo sguardo al panorama mondiale verifichiamo delle analogie con ciò che ha affermava il profeta Isaia: “Nebbia fitta avvolge i popoli, le tenebre ricoprono la terra” (Cfr. Is. 60,1-6). E se pensiamo a tanti avvenimenti tragici: dalla persecuzione dei cristiani in vari Paesi al terrorismo che imperversa e fa vittime, o a fatti magari meno tragici ma non meno drammatici, davvero si ha la sensazione che il nostro mondo sia avvolto dalle tenebre.

Al di là di questi fatti, rimane vero che il dono che Dio ha fatto di se stesso, incarnandosi e venendo a vivere nel nostro mondo e nella nostra storia, è un dono irrevocabile. Ed è proprio per questa stessa ragione che Isaia rivolgendosi a Gerusalemme, ed oggi a noi, può dire: “Rivestiti di luce, viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te”.

Ebbene, la bellezza e la fortuna della Chiesa, è di poter contare costantemente sulla presenza illuminante del Signore Gesù. Una compagnia che ci permette di individuare il retto cammino della vita anche quando attorno possono moltiplicarsi tenebre, miserie, avvenimenti inauditi e, direi, al limite della razionalità.

Noi, noi Chiesa, ciascuno di noi che formiamo la Chiesa, come i Magi riconosciamo che la luce del Signore continua a brillare. Basta che noi volgiamo attentamente lo sguardo alla sua Parola, basta che noi sgombriamo il nostro cuore da tanti sentimenti di orgoglio e di autosufficienza, per renderci conto che la “Parola viva del Signore” è una luce che guida i nostri passi.

Questo ci dona speranza poiché è certo che se Dio ha voluto condividere la nostra vita, la sua luce continuerà a risplendere nella nostra storia.

Siamo noi che dobbiamo prendere con decisione la scelta di metterci nella corrente di questa luce. Siamo noi Chiesa nel nostro insieme che non possiamo distaccare il nostro sguardo dall’esempio del Signore Gesù.

Le tenebre hanno avvolto il Calvario quando il Signore Gesù moriva. Ma la luminosità della sua Parola, la forza della sua carità, la certezza della sua divinità hanno avuto la possibilità di trionfare sulle tenebre. Ecco perché non c’è il minimo dubbio che la luce, dopo essersi dispersa sulla terra, a partire da Betlemme è una luce che permane e illumina le vicende umane, le vicende di una storia a volte anche tragiche.

I Magi ci invitano ad aver speranza, ad affrontare la nostra vita quotidiana, ad essere presenti in questa storia per costruirla secondo la luminosità della Parola di Dio. Guai al cristiano che tira i remi in barca, guai a chi si dà per sconfitto, guai a chi pensa che il suo apporto nella vita ecclesiale, o anche nella vita civile, sia un apporto insignificante se non inutile.

Ciascuno di noi, nella misura in cui tiene fisso lo sguardo sulla Parola e sull’esempio del Signore Gesù e cerca di orientare la propria vita, le proprie scelte secondo questa luce, diventa un testimone di speranza nella Chiesa e per tutta l’umanità.

SECONDO

La nostra luce deve risplendere.

Se è vero che noi cristiani possiamo dirci quei fortunati che godono di questa luce, che sono illuminati dalla presenza del Cristo, allora la nostra luce deve risplendere.

Gesù nel Vangelo esortava i suoi discepoli: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli” (Mt. 5,16). Cioè riconoscano che Lui, Dio, si è manifestato nell’umanità del Cristo e continua a manifestarsi nell’umanità degli uomini che sono suoi discepoli e nell’umanità della Chiesa.

Si afferma che l’Epifania è una festa missionaria. Esattamente, è una festa missionaria, poiché amplia il nostro orizzonte sugli orizzonti sconfinati del Signore Gesù che è venuto per essere il salvatore di tutti.

Cosa significa per noi che l’Epifania è una festa missionaria? Significa portare dentro di noi l’anelito fatto di preghiera, di sostegno affettivo e anche economico alle missioni e ai missionari, a coloro che portano l’annuncio della fede presso quelle popolazioni che ancora non la conoscono. Ma non dimentichiamo che c’è una missione da compiere anche qui, tra di noi. Per incontrare musulmani o taoisti o buddisti non serve recarsi nei paesi stranieri, li troviamo porta a porta.

Come noi cristiani di questo tempo e di questa città, possiamo essere missionari nei loro confronti? Se queste persone riuscissero a vedere che il nostro quotidiano è un vivere veramente ispirato alla fiducia nel Signore Gesù, è un vivere ispirato dal senso della fraternità e dal rispetto reciproco, è un vivere che quotidianamente si impegna nella giustizia, a far prevalere il bene, a vincere l’errore con la verità, se il nostro vivere di tutti i giorni lasciasse trasparire il dono che abbiamo ricevuto dal Signore, noi potremmo vivere in pienezza la nostra missionarietà e mettere davanti agli occhi di chi abita nei nostri condomini o lavora con noi la bellezza della verità che Gesù Cristo ha portato e il vantaggio dell’aderire a Lui. Ma se noi, tra di noi, non ci amiamo e non sappiamo perseguire con coerenza evangelica le scelte che il Signore Gesù ci propone, quale immagine, quale messaggio, quale sollecitazione missionaria offriamo a chi forse non attende altra testimonianza che la nostra?

Ecco la missionarietà che ci chiede l’epifania: divenire segni luminosi affinché chi vive accanto a noi, e non ha la fortuna di conoscere il Signore Gesù, o chi vive accanto a noi e ha dimenticato Colui che ha conosciuto, possa anche attraverso il nostro esempio riscoprire la bellezza della fede, la grandezza del dono del Cristo, la gioia di aderire a Lui con tutto il cuore e con tutta la vita.

Don Gian Maria Comolli
6 gennaio 2020